

## **NUOVO ANNO SCOLASTICO**

**di Paolo Patui**

*Il nuovo anno scolastico prende avvio nel nome dell'autonomia che qualcuno continua a identificare con la semplice possibilità di fissare liberamente la data di inizio delle lezioni. E prende avvio sotto la minaccia di una ennesima riforma dell'esame di stato e sotto la polemica delle supplenze da assegnare a tutti i costi e prima possibile, affinché l'anno scolastico di fatto non inizi dopo Halloween. In questo mare di incertezze ciò che di certo nei prossimi giorni gli studenti troveranno sui rispettivi banchi, sono gli implacabili test di ingresso. I test di ingresso sono delle prove –ormai addirittura codificate- che gli insegnanti utilizzano all'inizio di ogni anno per analizzare e conoscere le caratteristiche e le capacità dei propri allievi. Soprattutto le classi prime avranno a che fare con quiz, verifiche, risposte con crocette e persino con più generiche domande personali: "quante ore studi al giorno? dove studi? con chi studi? Quanti televisori ci sono a casa tua?" Ogni tanto alla domanda "quanti anni ha tuo padre?" l'allievo scrive con chissà quali pensieri nella mente: "mio padre è morto". I più acculturati scrivono: è deceduto. Mi è successo molti anni fa e da allora ho smesso di fare i test socio - ambientali. L'indubbia validità dei test di ingresso deve vincere però i dubbi sulla loro effettiva attendibilità. E' in grado un test di ingresso di stabilire il tasso di emotività con cui lo studente di una classe prima risponde in mezzo a compagni nuovi, a insegnanti mai visti prima, pronti a catalogarlo tra i capaci o gli incapaci? E' capace l'insegnante di capire a chi e a che cosa sono dovuti gli eventuali errori? E il tasso di sincerità delle risposte è misurabile? Perché ormai gli allievi sono smaliziati assai, sanno come la pensano i proff. a proposito dei programmi televisivi e alla fatidica domanda "quante ore al giorno passi davanti alla TV?", rispondono bluffando spudoratamente. Come considerare allora un allievo che afferma di studiare sei ore al giorno, per poi sbagliare nel successivo test accenti e apostrofi, radici quadrate e capitali europee? un deficiente o un bugiardo? E soprattutto, se il suo livello di "competenze" risulterà carente, davvero gli insegnanti sapranno in seguito valutarlo con oggettiva attenzione e non come un irrecuperabile ignorante? Più di qualcuno dirà che i testi servono a individuare i problemi degli allievi per poterli aiutare meglio e prima. Che grazie a loro è possibile ottenere una istantanea più oggettiva sui problemi e sulle potenzialità della classe. E spesso è vero. Sta di fatto però che così gli studenti più che allievi assomigliano a degli ammalati da guarire. Perché i test di ingresso si "sommministrano" (come un medicinale) per ottenere una "diagnosi" (come si fa negli ospedali). Eppure la scuola non dovrebbe essere luogo di malattia, ma spazio di vita in cui trasmettere il sàpere (l'averne sapore) della vita, per vederlo poi rigermogliare. Forse al posto dei test di ingresso sarebbe preferibile parlare con i ragazzi e sentirli dire e sentirli fare domande. Non morti fogli di carta, ma vive voci di persone vive.*

settembre 2001